



ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI – OSMTH

Membro consultivo accreditato O.N.U. – Membro I.P.B. Ginevra
Membro Agenzia Europea E.U.F.R.A. - O.N.G.

ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM

Gran Priorato d'Italia

Membro Fondatore OSMTH



IL CODICE D'ONORE DEI TEMPLARI

Le norme del presente Codice sono state estratte dall'antica "Regola" che è un insieme di 72 articoli caratterizzanti, fin dalle origini, l'organizzazione e la spiritualità dell'Ordine.

Il "Codice d'Onore" vuole essere un collegamento con l'originaria Cavalleria Religiosa cui ci ispiriamo e dalla quale dovremmo trarre forza e motivazione.

o o o

San Bernardo, principale ispiratore e autore della "Regola dei Templari", esprime in modo deciso il nuovo modello di "Cavaliere Templare":

...“Intendo alludere a un nuovo genere di Cavalieri, assolutamente sconosciuto alle età precedenti e che senza risparmio di energie conduce una lotta su un duplice fronte, sia contro la carne e il sangue, sia contro gli spiriti maligni vaganti nell'aria.”...

o o o

Dalla "Regola"

- Umili per se stessi orgogliosi di appartenere al Tempio;
- Segni dell'umiltà, segni dell'eccellenza;
- Stile di vita nella semplicità e nel modello templare;
- Bandite le azioni che possono destrutturare la coesione del gruppo;
- Allontanati il desiderio di emulazione, l'invidia, le gelosie, le mormorazioni, i pettegolezzi e le calunnie;
- Sacro vincolo della solidarietà nella disciplina nel rapporto con i fratelli;

- Coraggio e audacia, prime virtù del cavaliere;
- Audacia senza temerarietà;
- Il coraggio esaltato come risorsa nelle difficoltà;
- Lealtà e moderazione verso i fratelli;
- Tutela del proprio onore;
- Senso della comunità come valore che si identifica nella fratellanza;
- Discrezione e riservatezza nei rapporti con gli altri;
- Cura del proprio corpo e del proprio vigore fisico;
- Vivere in armonico equilibrio di spirito e corpo;
- Nel divertimento misura e controllo;
- Vivere e morire sotto una bandiera;
- Saggezza, carità e misericordia in ogni azione e nel rapporto con il prossimo;
- Lavoro comune all'insegna della lealtà e dell'impegno;
- Prodezza e generosità in ogni azione;

Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam.

COMMENTI

L'anima nobile dell'etica cavalleresca

S. Bernardo non ha alcuna esitazione quando identifica nel modello templare un nuovo status di vita per individui appartenenti alla Cavalleria.

Si ripetono le parole di S. Bernardo

“Intendo alludere a un nuovo genere di cavalieri, assolutamente sconosciuto alle età precedenti e che senza risparmio di energie conduce una lotta su un duplice fronte, sia contro la carne e il sangue, sia contro gli spiriti maligni vaganti nell'aria”.

Bernardo, nel gennaio del 1119, al Concilio di Troyes, guidò il gruppo dei Padri Conciliari in un'operazione di grande opportunità e realismo che poi precisò e puntualizzò nel suo libro: “De Laude Novae Militiae”.

Ciò che serviva alla Terra Santa allora era una milizia religiosa, per cui bisognava studiare a fondo le caratteristiche della cavalleria laica e cercare di isolare, fra i molti

suoi caratteri spesso violenti e negativi, quei pregi che si piegavano alla morale cristiana.

Nella cavalleria laica del secolo queste qualità si trovavano spesso insieme ad altri atteggiamenti condannabili come: l'uso indiscriminato della violenza, l'arroganza, il desiderio di primeggiare sugli altri, l'opportunismo, la prevaricazione, la temerarietà gratuita.

Una volta individuate le qualità positive, si sarebbe provveduto a esaltarle e a coltivarle imponendo all'Ordine una disciplina mirata, fino a farle diventare i pilastri di un nuovo elevatissimo codice di comportamento.

Furono estratti quattro punti cardinali nell'etica dell'aristocrazia militare del tempo, questi furono:

- il culto del vigore fisico;
- il coraggio unito al senso dell'onore;
- la lealtà al proprio gruppo;
- lo spirito di sacrificio.

Le quattro virtù della mentalità cavalleresca vennero perciò associate ad altrettanti valori cristiani e inserite in un orizzonte concettuale che avrebbe fatto del Tempio una nuova specie di cavaliere perfetto plasmato attraverso la professione religiosa.

Umili per se stessi, orgogliosi di appartenere al Tempio, segni dell'umiltà segni dell'eccellenza

L'Ordine rappresentava un'unità perfetta in senso cristiano, una comunità di combattenti eletti che non doveva essere turbata da comportamenti meschini, irriverenti, volgari; per poter continuare a meritare l'ammirazione e la stima che i laici avevano era necessario che i fratelli si sottoponessero ad una disciplina rigorosa anche nella normale vita in tempo di pace.

Anche coloro che venivano inviati tra i laici per un tempo limitato dovevano conservare e osservare le regole del convento per quanto era possibile e lasciare ai laici un esempio osservabile della Regola, di santità e moderazione.

Le armi, simbolo e manifestazione dell'orgoglio militare, erano fornite dall'Ordine e avevano un aspetto essenziale: senza decorazioni o placcature in oro e argento in uso tra i cavalieri laici. Poteva accadere che armi splendide fossero donate da qualche benefattore laico, allora potevano essere accettate se avessero avuto chiari segni di uso in modo che il fratello non poteva essere accusato di averle comprate.

Il cavaliere disponeva di usbergo (brache e cotta in maglia di ferro), calze in maglia di ferro, elmo, spada, lancia, mazza, giubbotto d'armi, spalliere, soles d'armi, cotta imbottita da mettere sotto l'usbergo, camicia di lino lunga da portare sopra quella corta che faceva parte della biancheria. Il frate sergente doveva accontentarsi di un usbergo senza le maniche, di calze di ferro e dell'elmo.

Nella vita conventuale, con la giornata scandita dalla regola benedettina, indossavano sopra la biancheria d'ordinanza una lunga tunica a maniche strette fermata in vita da una cinta in cuoio sopra la quale poteva essere indossato un mantello dell'ordine con cappuccio.

Sul mantello, sia esso bianco o scuro, spiccava la croce patente in panno rosso che il papa Eugenio III aveva concesso al Tempio nel concilio di Parigi del 1147.

Ogni fratello poteva disporre solo di quattro denari per le sue spese personali.

Allontanati il desiderio di emulazione, l'invidia, la gelosia, le mormorazioni, i pettegolezzi, le calunnie.

I fenomeni che potevano destrutturare la coesione del gruppo, come desiderio di emulazione, invidia, gelosie, mormorazioni, pettegolezzi, calunnie, erano drasticamente condannati.

Perché condannare l'emulazione?

Lo spirito di emulazione è un impegno a volte lodevole, nell'imitare, uguagliare o superare gli altri, ma spesso è accompagnato da invidia, gelosia, mormorazioni e calunnie e può risultare molto negativo.

Per questi motivi nell'ambito di un gruppo che, per necessità esistenziali, doveva essere coeso, dove gli individui volti a perseguire ideali superiori dove spesso era in gioco la vita, l'emulazione acquistava un significato destrutturante il gruppo e da bandire quando si presentava accompagnata dagli altri caratteri negativi.

Sacro vincolo della solidarietà nella disciplina e nel rapporto con i fratelli.

Nei rapporti di comunanza tra i Membri di una collettività rappresentava la prontezza a collaborare e ad assistersi a vicenda.

Significava anche condivisione di pareri, idee, ansie, paure eccetera.

Solidarietà quindi come condivisione nel senso più ampio della parola.

Solidarietà anche come aiuto reciproco anche materiale dei fratelli.

La solidarietà in battaglia era invece strettamente disciplinata da un rigido regolamento perché nella circostanza era prevalente l'azione di gruppo ai fini di vincere la battaglia e salvarsi la vita.

Armonico equilibrio di spirito e corpo

Secondo S. Bernardo la struttura della nuova milizia templare doveva essere un corpo di combattenti scelti, padroni del mestiere delle armi già forniti della necessaria esperienza militare che li avrebbe resi subito utili alla causa e all'emergenza per la quale il Tempio era stato creato.

Lo spirito si manifestava nello stile di vita che, nel modello templare, era fortemente impegnativo e implicava, per la sua riuscita, che il cavaliere sentisse piuttosto concretamente un desiderio di distacco dal mondo e un bisogno di purificazione personale senza però cadere negli eccessi dell'asceti e del fanatismo religioso.

Una simile scelta era adatta a uomini adulti, già esperti della vita secolare e disgustati dalle sue vanità, pronti a quella conversione totale che rendeva l'Ordine degno del titolo monastico.

Non era tollerato l'uso di accettare bambini, l'Ordine non poteva sobbarcarsi la spesa necessaria per mantenere e preparare futuri combattenti, inoltre la presenza di adolescenti all'interno delle Commende avrebbe provocato continui problemi di ordine e disciplina.

Una scelta di vita così drastica doveva essere fatta preferibilmente in età matura, in un'età troppo giovane e immatura comportava un alto rischio di pentimenti e fughe con conseguenti scandali e seri danni all'immagine morale dell'Ordine che era necessario salvaguardare.

I Templari dovevano aver cura che il proprio corpo si mantenesse sano e in efficienza, continuamente allenato al combattimento; a tale fine il consumo di carne e di vino, senza cadere negli eccessi, era addirittura consigliato.

Il reclutamento di uomini maturi, ancora validi in guerra, ma non più giovanissimi, avrebbe reso più tollerante l'obbligo della castità. Per aiutare in questo obbligo venivano accuratamente evitati i contatti con i cavalieri sposati che servivano nel Tempio a termine, i quali dovevano dormire in camerate separate. Per motivi analoghi fu proibito l'uso di dare fratellanza templare alle donne e vietato ai frati di baciare persino le loro parenti più strette. La regola prevede che se un frate si fosse accompagnato con una meretrice non doveva parlarne con i confratelli, per non creare precedenti e desideri di emulazione. Se un frate si fosse fatto scoprire all'interno di un bordello, dando scandalo pubblico, avrebbe perso il suo stato di Templare.

Altre norme disciplinavano la caccia e i tornei che non erano completamente vietati, ma erano limitati rigidamente gli eccessi e gli atteggiamenti sfrenati. Vietata comunque era la pratica della falconeria bollandola quale "divertimento mondano". Così pure gli scacchi e i giochi d'azzardo e vanità e ingannevoli follie da disprezzare erano considerati: il teatro, gli attori, gli indovini, i cantastorie, le canzoni oscene.

Vivere e morire sotto una bandiera

Era normale l'educazione al disprezzo della propria vita a favore del gruppo di appartenenza, in battaglia tale disposizione era essenziale perché l'azione militare fosse efficace.

Il coraggio rappresentava una risorsa e insieme all'audacia erano le prime virtù del cavaliere.

Il Tempio doveva essere composto soprattutto da cavalieri provenienti dall'aristocrazia militare poiché gli uomini arrivavano all'Ordine militarmente preparati e opportunamente addestrati a recepire l'etica della milizia religiosa e con questa scelta non esistevano problemi di integrazione o erano molto limitati.

Non è quindi una questione sociale che induce Bernardo e i Padri Conciliari a chiudere i ranghi gerarchici del Tempio, quanto piuttosto la consapevolezza che il modello di vita non può essere appreso rapidamente perché necessita di un percorso progressivo e decisamente lungo.

Il modello templare è stato pensato proprio per il ceto dei cavalieri corazzati e a cavallo, che nella realtà militare del primo XII secolo costituiva l'elemento dominante dell'esercito quando si riunivano a falange con addestramento e spirito di corpo.

L'eccellenza militare dei cavalieri templari doveva essere evidente al momento dello scontro: il prestigioso gonfalone bipartito di bianco e di nero era l'immagine visibile dell'orgoglio religioso e militare dell'ordine.

Non erano ammesse deroghe a questo spirito di eroismo fino al sacrificio in nome di un'immagine del Tempio che andava difesa a tutti i costi; unico rifugio la solidarietà degli altri confratelli pronti a esporsi personalmente per salvare un compagno.

Nella regola si legge: “ Nessuno deve allontanarsi dalla sua posizione senza il permesso del superiore nemmeno se è ferito; se si trova in condizioni di non poter chiedere congedo deve mandare un compagno a farlo per lui; e se per caso avvenisse che i cristiani fossero sconfitti, che Dio ce ne scampi, nessun frate deve allontanarsi dal campo di battaglia fino a che sia esposto al nemico il gonfalone del Tempio e chi contravverrà sarà cacciato per sempre dall'Ordine. Quando un frate vede che non vi è più alcun gonfalone del Tempio presso il quale accorrere, dovrà recarsi presso il primo gonfalone degli Ospedalieri o di altri combattenti cristiani che potrà trovare; e se anche questi saranno rivolti alla sconfitta, da allora in poi sarà libero di mettersi in salvo come Dio gli suggerirà.

L'OBEDIENZA

L'obbedienza nella grande comunità templare era assoluta e non discutibile, i superiori per poter realizzare gli scopi dell'Ordine dovevano contare sull'obbedienza assoluta dei singoli di rango inferiore componenti la comunità dei fratelli, era un valore fondante come avveniva in tutte le comunità monastiche.

Nella nostra comunità di oggi non abbiamo gli stessi scopi dei Templari di allora, gli scopi oggi sono di carattere sociale e non servirebbe un tale tipo di vincolo

assoluto, potremmo sostituirla come: **obbedienza nel rispetto e stima reciproca** senza rinunciare a tutti gli altri valori comunitari che la loro regola ci ha trasmesso.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi delle fonti rivela che l'Ordine era caratterizzato da notevole compattezza, mentre nella cavalleria laica le iniziative personali spesso provocavano disordine, il Tempio era l'unico corpo dell'esercito crociato capace di mantenere una disciplina costante.

L'apporto del Tempio rappresentava circa un quarto dell'intero contingente della cavalleria franca, ma sul piano militare l'Ordine era concepito come un corpo militare scelto composto principalmente dalla cavalleria e autosufficiente.

I cavalieri formavano già un insieme potenzialmente coeso, nella mentalità e per la preparazione militare, ancor prima dell'ingresso nell'Ordine, un insieme che andava opportunamente dirottato nei suoi comportamenti di base, moderato e disciplinato e soprattutto dovevano essere forniti di uno scopo e di una scala di valori a sfondo religioso.

L'impulso a distinguersi primeggiando sugli altri, insito nella mentalità cavalleresca, veniva punito.

Nessun Templare aveva il permesso di modificare di sua iniziativa la propria divisa, questo serviva a rinforzare il senso dell'appartenenza a una comunità, all'interesse della quale il singolo doveva essere e comunque subordinato.

Il senso della comunità era esaltato come un valore che s'identificava con il concetto cristiano della fratellanza.

La normativa si occupa anche del comportamento in battaglia. Era proibito allontanarsi dalla schiera o deviare rispetto alla disciplina e le direttive stabilite dai superiori, avanzare rispetto agli altri, prendere iniziative secondo il proprio arbitrio. Unica eccezione era quella di salvare un cristiano accerchiato dal nemico o un confratello a rischio della vita.

Il vincolo della solidarietà comunitaria si estendeva a tutti i confratelli aggregati o a servizio del Tempio, ai vecchi, ai malati, ai defunti.

Il culto dei confratelli defunti era curato in maniera solenne perché il senso della morte all'interno del Tempio era vissuto in diretto rapporto e in continuità con la missione del Tempio ed era esteso a quei laici che avevano deciso di servire il Tempio a tempo determinato senza entrarvi definitivamente, nonché ai familiari dei laici, dei fratelli e a tutti i benefattori che sostenevano l'Ordine con doni materiali e soprattutto con il calore della propria stima.

Se si vuole essere considerati Membri dell'Ordine Templare allora come anche oggi, è necessario approfondire la conoscenza della storia e dello spirito che animava i Cavalieri, la conoscenza dei loro valori e dei loro comportamenti che permetteva loro di essere una falange, un organismo coeso sia in pace che in

guerra, che permetteva loro di superare le difficoltà di una vita dura con coraggio e fede, riferendosi a una scala di valori accettata da tutti.

In questo nostro mondo e in questo tempo, i valori tradizionali ci appaiono confusi e sembra a volte che tutto ci crolli addosso e che la nostra identità sia messa a rischio, allora ci è di conforto pensare ai Cavalieri Templari, alle loro certezze, alla loro fede, al loro spirito di sacrificio, al loro stile di vita che permeava tutti gli aspetti della loro esistenza, alla loro certezza di poter contare sull'aiuto del Fratello e sulla solidarietà dell'Ordine.

Appare dunque utile meditare sul **loro Codice d'Onore.**

Non nobis Domine, non nobis, sed Nomini Tuo da gloriam

A cura del Commendatore della Commenda di "S. Maria in Carbonara" di Viterbo

Comm. Giancarlo Paccosi

Bibliografia

- "La Regola dei Templari";
- "I Templari", di Barbara Frale;
- "La vera storia dei Templari", di Pier Paul Read;
- "La rivoluzione dei Templari", di Simonetta Cerrini;
- "I Templari nell'Italia Centro Meridionale", a cura di Nadia Bagnarini e Cristian Guzzo;
- "L'Insediamento Templare in S. Maria in Carbonara", di Nadia Bagnarini;
- "Il Restauro del Sito Templare di Castell'Araldo a Marta" di Giancarlo Paccosi;
- "Breve Storia dei Templari", di Giancarlo Paccosi;
- "Architettura Romanica nel Mondo", di Taschen;
- "Alto medioevo", di Taschen;
- "Lo scavo di un castello medievale", di Castelarà di Rovèr – Materiali di archeologia;
- "Le Crociate", di Edo Giunti;
- "La fabbrica dei castelli crociati in Terra Santa", di Octavo;
- "La grande storia delle crociate". Volumi I e II, di Jean Richard;
- "La storia dei Templari", di Barbara Frale;
- "I Templari e il Sacro Graal", di Barbara Frale;
- "I nuovi Templari", di Michele Allegri e Irene Scarpato.